

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 1.° LUGLIO.

Sono due mesi che il Governo, violando lo Statuto nella sua parte più vitale, esige le contribuzioni indirette non consentite, anzi negate dalla Camera dei Deputati: sono due mesi che tu, o Popolo, sconoscendo i tuoi diritti ed i tuoi doveri, paghi quelle imposte, che i tuoi rappresentanti, nel tuo interesse, avevano negate al governo. Domani il governo non può più esigere neppure le contribuzioni dirette, cioè le prediali, e Tu domani puoi, e devi cessare dal pagare e le une e le altre. Ma non mancherà chi ti dica: si sono pagate fino ad ora le contribuzioni indirette che fruttano allo Stato cinque volte più delle dirette, perchè non pagheremo il meno, se abbiamo già pagato il più? Il motivo per cui ci si diceva di non pagare le imposte, era per obbligare il Governo a convocare le Camere; ora che fra un mese, volere o non volere, il Ministero deve convocarle, perchè fare quello, che non abbiamo fatto due mesi prima? La ragione costituzionale per cui non si devono pagare le imposte non consentite dai rappresentanti della Nazione, si è per obbligare il Governo a regolare la sua politica sul voto nazionale, giacchè, senza denari, invano un Ministero impopolare tenterebbe di stare al timone dello Stato, ora poi che l'attuale Ministero, violando bensì la Costituzione, ma comunque, ha trovato modo di contrattare un prestito di 50 milioni, esso non avendo bisogno di denari, a che pro negargli le imposte? Non è egli sempre un grave inconveniente abituare il popolo al non pagare le imposte, ove ciò non sia per gravi ragioni? Speciose parole, subdole insinuazioni, ma Tu, o Popolo, non ti lascerai raggirare.

Avanti ogni cosa devi sapere che un popolo non può mai alienare una benchè minima parte dei suoi diritti, giacchè una tale alienazione sarebbe un suicidio, ed il suicidio è delitto contro natura. Ma ammesso anche che l'esercizio di questo principale tuo diritto di non pagare le imposte, non acconsentite da tuoi rappresentanti, sia ora poco fruttuoso in grazia dei 50 milioni che il Ministero si è fatto lecito di mutuare: pure non sarà senza frutto avvenire l'energico esempio. Pur troppo altre volte Ti avverrà di vedere delle Camere disciolte per non aver voluto concedere la riscossione delle imposte a quell'uno dei Poteri che ha cannoni e baionette. Ma sempre i Ministeri non avranno nei portafogli delle carte da convertire in milioni: l'esempio di questo ardire Ministeriale non sarà perduto dai venturi Parlamenti. E quando il Ministero non abbia più di quelle cartoline, e sappia, per questo esempio, che stai per dargli, e che sapresti rinnovare, che ha a fare con un popolo maturo a libertà, oh! allora ci penserà ben tre volte tre a giuocare di testa con la Nazione.

DELLE ELEZIONI

Molti, ed a ragione, osservano che gli uomini che rappresentano il principio liberale, ancorchè si trovino alla vigilia delle elezioni (i quattro mesi della prerogativa della corona sono tantosto al loro termine) non si organizzano. Essi, o perchè troppo leali, o perchè troppo fidenti nel senno del popolo, dimenticano, o non curano, di fare quanto si usa presso le altre libere nazioni per combattere i loro avversarii ed assicurare nelle elezioni il trionfo a quel principio, che solo può salvare il nostro paese: mentre lasciano libero il campo a tutte le frazioni dei retrogradi, parte di preti, dottrinari, assolutisti, i quali tutti per ogni via lecita o tenebrosa, da più mesi, lavorano ad ingannare gl'ignari, a sedurre gli onesti, ad intimorire i vili, a comperare i tristi.

Noi daremo la vera ragione di questo fatto, cioè

dell'inerzia del partito liberale in presenza delle elezioni, e della lecita ed illecita attività spiegata dai retrogradi per influire nella elezione dei rappresentanti della Nazione. Non intendiamo però di scusare i primi; in quanto ai secondi ci fa ribrezzo il fine cui tende la loro operosità, e quella sola parte di mezzi illeciti che essi adoperano, ma ammiriamo la loro attività, degna di miglior causa.

Tutti gli individui delle molteplici frazioni dei retrogradi hanno il personale loro interesse a che le elezioni sortano liberticide; quindi, oltre all'affetto pel proprio partito, essi apportano a questo vitale bisogno l'energia dell'individuale interesse. Non è che la maggior parte di costoro non vedrebbero più volentieri spento ogni avanzo di rappresentanza, e ritornato il proprio paese, se non al 1815, almeno almeno al 1847, o prima o dopo l'ottobre; ma essi sanno che brutalmente farei discendere a quei, da loro rimpianti tempi, per ora è impossibile, e poi per un raffinamento d'infernale gioia vedrebbero più volentieri assassinata la libertà per mezzo degli stessi rappresentanti dell'ingannato popolo, che col violento mezzo della spada, e perchè sanno, che quel legale assassinio sarebbe più fatale e più duraturo. Quindi loro primo pensiero, loro arduo lavoro, loro precipuo interesse sono le elezioni.

Tutti i ministri attuali hanno bisogno di una camera retrograda per farsi assolvere della cessione della cittadella d'Alessandria, del richiamo della flotta da Venezia, delle molteplici violazioni dello statuto, delle molte ingiustizie verso gl'impiegati, dell'inutile, e perciò crudele ed illegale prolungato stato d'assedio in Genova, dell'infame cessione di Valenza, delle percelte impate non consentite dal parlamento, della violata legge di fusione, della violata santità del domicilio; hanno bisogno di tale camera per fare approvare gli illegali e rovinosi contratti imprestiti, lo scioglimento dell'armata in faccia al nemico, la consegna dei Lombardi al loro carnefice, i non eseguiti pagamenti all'eroica Venezia, la non fatta protesta contro l'invasione straniera in Romagna ed in Toscana, ed a corollario infame, forse, orrendo a dirsi! un ignominiosa pace, principio di più infame alleanza; la parte dei preti che non ha ancora appreso ad essere porzione, e la più nobile ed utile di popolo, ha di bisogno d'una camera retrograda per non stare nell'anzia per le pingui prebende, per non doverle dividere cogli altri sacerdoti che sono ingiustamente nell'inozia, per mantenere gli eccezionali tribunali, per fomentare le rec superstizioni, per rimanere stranieri nel loro paese; gli aristocratizzanti hanno bisogno di una camera retrograda per fare il primo passo onde ritornare all'assolutismo, per conservare ed accrescere i loro privilegi, per avere, e soli, aperta la via agli impieghi ed agli onori, per potere essere arroganti ed impunemente insolentire; i dottrinari hanno bisogno di una camera retrograda per poter mettere a servizio dell'aristocrazia i loro sofismi, ed essere così a parte delle spoglie del povero popolo; tutta questa caterva poi ha di bisogno d'impieghi, d'aumento di stipendii, di protezioni, di titoli, di croci, e di cordoni, d'impunità, di fruttuosa clientela, e cose simili; quindi non è a stupirsi, se si servono di ogni mezzo per raggiungere il sospirato fine; se lavorano indefessi quasi il facessero *pro aris et focis*; se la loro operosità fa un contrasto colla inerzia degli uomini liberali.

Costoro, se tali veramente lo sono, nulla sperano per se: chi combatte per la libertà deve essere preparato ad indefesso lavoro, ai dolori, ai molti disinganni, alle calunnie, alle ingratitudini, all'esilio, alla perdita della libertà, e forse anche del capo; hanno però per prospettiva due inenarrabili gioie: la coscienza di soffrire per la loro patria e per i loro simili, e la tacita riconoscenza di molti cuori gentili e virtuosi: ed è in nome di queste supreme gioie, che noi invitiamo gli uomini veramente liberali ad organizzarsi, a lavorare a chiaro giorno, ma con coraggio, e con costanza per assicurare nelle prossime elezioni il trionfo del principio sinceramente e virtuosamente democratico.

LA REAZIONE.

Accade talvolta che il nostro pensiero stanco, infastidito, atterrito direm quasi dallo spettacolo che ci presenta il trionfo del vizio, del delitto, della pusillanimità, ritorni fra le dolorose rimembranze del passato, ed enumerandone le dure esperienze, e gli amari disinganni, e i ripetuti ammonimenti, inutili, sempre inutili al povero popolo, meno tranquillo riposi sulle indefettibili speranze dell'avvenire. Vi hanno momenti nei quali un'immagine dolorosa, soggioga e commove i petti più saldi e gli intelletti più robusti, ed è appunto in uno di cotali momenti che si presenta al pensiero in tutta la sua bruttura, una parola molto ripetuta, variamente intesa, che in se racchiude il concetto di immensi mali, e su questa parola di malaugurio, vedete miserabile debolezza dello spirito, su questa parola si ferma ostinatamente il pensiero, come si compiacesse di una voluttà di dolore, o subisse il fascino di un'immagine detestata e potente: *La reazione*.

La reazione! quanto dolore, quante lagrime, quante sventure in questa fatale parola! È dessa una minaccia, un disegno, una realtà, un vano fantasma? — che significa? come va intesa? come la intendono e popoli, e principi, e sacerdoti? — sarà dessa più possente della libertà, sua potente avversaria che incede con sì splendido apparato, e con sì vasta concomitanza di appassionati cultori? — sarà dessa possibile, la reazione, nella culta Europa occidentale? — E a che potrebbe riescire se riescono, anche momentaneamente in tutta Europa vincenti, i suoi propugnatori? — e come può impedirsene il trionfo? —

Se un'anno fa, alcuno avesse parlato di reazione, come di cosa possibile, o che potesse destare seriamente le apprensioni dei ben pensanti, sarebbe stato giudicato da quasi tutti, siccome uomo deplorabilmente tocco nel cervello: Ora, si può egli dire lo stesso nei momenti attuali, in faccia ad un avvenimento che supera tutte quasi le umane previsioni, com'è la guerra che con tanto accanimento e tanto suo disdoro, la Francia Repubblicana sostiene contro Roma Repubblica?

Parecchi mesi fa, quando la *Democratie pacifique*, riproducendo una corrispondenza di Londra con un giornale Orleanista, stampava queste parole: «Aspettatevi avvenimenti militari d'alta importanza all'aprirsi di primavera... l'Italia intera ritornerà sotto le antiche legittime potenze: i club di Roma, Ravenna, Genova, Torino saranno dispersi... o il re Carlo Alberto entrerà nelle viste d'ordine Europeo, oppure dopo perduta una o due battaglie, vedrà occupati Torino, Alessandria, Genova, il passo di Susa...» parecchi mesi fa, diciamo, chi non avrebbe sorriso di compassione all'inafasto profeta?

Eppure quelle parole ripetevansi dal vigile giornalismo. Esso chiamava l'attenzione dei popoli sopra una nuova coalizione, diretta non più contro l'ambizione di un grande capitano, ma contro le giuste pretese dei popoli tutti, che si vorrebbero rincacciare nelle tenebre, coalizione contratta nel mistero, e sotto il più profondo segreto, ma svelata qua e là dai fatti. La lettera dell'antico carceriere d'Europa, il principe di Metternik, stampata da un giornale ungherese, Pesth-Hirlap, e riprodotta da varii altri, destò meraviglia non poca: ma pure, i più la credettero inventata, pochi sospettarono ed invano manifestarono i loro sospetti: e i moderati o tacevano, o fingevano dividere i sensi dei più improvvidi e fiduciosi, o smentivano quel documento e le sue conseguenze; perocchè i moderati volevano che i popoli non sospettassero de' loro disegni smoderati.

Parecchi altri scritti riproducevano quegli ammonimenti, e sono pochi giorni che la *Reforme* diceva: *Allorchè la nuova santa alleanza sarà costituita, e la Russia avrà radunate le reclute cosacche, e Radetzky, o Oudinot avranno annientato la Repubblica Romana, la maschera verrà tolta: Lord Palmerston abbandonerà il Ministero, e sarà sur-*

rogato da un Tory di sangue puro.—E poi vi sarà un selvaggio Hourrah contro la democrazia; e le armate dei re si scaglieranno sulla Francia.

Ma più assai, e assai meglio delle parole parlavano i fatti. Perocchè l'inerzia della Francia, mentre le armate Russe ingrossavano nei Principati e sulle rive della Vistola, e mentre la Prussia spandeva i suoi battaglioni lungo il Reno e faceva sue le fortezze fronteggianti;—perocchè le impudenti trame colle quali si continua a trasfigurare in tutta Europa il movimento italiano, ed infine la guerra tra Francia e Roma, bastano a provarci che l'alleanza dei re fu da parecchi mesi conchiusa, che in quell'alleanza è da gran tempo entrato, e per non più staccarsene il Presidente d'una Repubblica... Ma il concilio dei re propone, e quello dei popoli dispone:— e i popoli devono averla capita.

Chi crederebbe, che di quel contratto infernale, che fu celebrato per istringere i popoli nelle catene, e per ricacciarli nella barbarie, dovessero sorgere chiare prove anche nel piccolo ed avvilito Piemonte?—Eppure chi considera attentamente la condotta della nostra camarilla, e del ministero che la rappresenta, non può dubitarne. Qui come altrove si ricorre agli stessi mezzi. Appena il tradimento ha preparato e compiuto un disastro, si scioglie senza ragione una Camera patriottica, si viola lo Statuto quante volte occorre, si semina e si feconda lo scisma tra il popolo e l'esercito, si denigra il partito nazionale, ed ora si cerca di corrompere il voto libero e illuminato della nazione. È lo stesso tergiversare, lo stesso aspettare l'aiuto dei fatti compiuti, lo stesso infierire sul popolo ad ogni pretesto, e lo stesso contegno qui come in Austria, a Napoli, a Berlino, in Sassonia, a Parigi.

Cosicchè quasi saremmo condotti a creder vero quanto si è baccinato, e subito dopo la battaglia di Novara, circa una curiosa circolare firmata da un'altissimo personaggio e diramata a tutti i capitani dei carabinieri. Volete sapere che si diceva di quel documento? —

Dicevasi che in quella circolare (e notate che doveva servire di norma direttrice alla polizia armata), si dicesse fra le altre cose — Che le ostilità coll'Austria si sarebbero riprese di nuovo, (nuova commedia) ma che sarebbero cessate in breve. — L'Austria avrebbe sgombrato i terreni occupati, ma sarebbe rimasta in possesso del Lombardo-Veneto — Parma e Piacenza sarebbero passate al Piemonte siccome mercede dell'opera sua — La Sicilia sarebbe ritornata al Borbone — Austria, Francia e Spagna avrebbero rimesso in trono il Granduca e il Papa — La Russia avrebbe aiutato l'Austria a domar l'Ungheria — La Prussia avrebbe operato contro gli stati della confederazione Germanica — La Francia sarebbe stata eretta in impero con Luigi Napoleone, — L'Inghilterra avrebbe ottenuto un vantaggioso trattato colla Russia, e alcune isole nel Mediterraneo. — Napoli, Piemonte, Toscana avrebbero ottenuto Costituzioni più o meno liberali — Il Piemonte avrebbe pagato poco o nulla delle spese di guerra... I Repubblicani (qui viene il buono) di qualunque paese sarebbero stati presi e mandati nelle Americhe, come pure i liberali esaltati, i comunisti, i socialisti. — Un'appendice di quella circolare ingiungeva all'arma politica, di aprire un gran libro, anche col nobile aiuto di spie, per iscrivervi i nomi dei liberali, meritevoli, per la loro maniera di pensare, di essere trasportati nell'altro emisfero.

Noi assicuriamo che la voce è corsa, così come l'abbiamo riferita — che allora non vi prestammo fede, ma che in parte i fatti avvenuti, in parte quelli che pare si maturino nei consigli tenebrosi del dispotismo, tendono ogni giorno più a diminuire l'incredulità nostra. — Però fosse anche vero il terribile piano, fossero anche cominciate le terribili iscrizioni sul gran libro nero, noi non ne saremmo sgomentati, e ripeteremo che il concilio dei re propone, e quello dei popoli dispone.

Abbiamo accennato quelle tristi, ma non in tutto infondate profezie, per giustificare quel senso di ribrezzo e di momentaneo sgomento che provammo talora a quella sozza imagine che ha nome di reazione: le abbiamo accennate onde mettere nuovamente in guardia il nostro popolo contro i perversi partigiani dell'assolutismo, i quali procedono colla maschera al viso; ma, non v'ha dubbio, sperano di levarselo quando nuovi avvenimenti lo permettano, ed infine perchè crediamo che ci tornerà utile a chiarire il soggetto del nostro discorso.

Cos'è reazione? — Qual'è il senso attaccato a questa parola? — Parrà quasi ridicolo il quesito. Ma pure se faceste una tale domanda al Risorgi-

mento, al Saggiatore, o ad alcun'altro degli iniziati ai misteri della logica e della politica Pinelliana, non senza vostra sorpresa, vi risponderebbero citandovi dei fatti, e dicendo per esempio, che l'instaurazione della costituzione Toscana fu una reazione, che la repubblica Romana è opera di reazione, che reazionaria è l'Ungheria, che reazionario era il ministero Rattazzi, che la Concordia, la Gazzetta del Popolo, il Carroccio sono giornali della reazione, e per poco non vi direbbero che nell'89, nel '50, nel '48, vi fu reazione in Francia... Noi, come si può facilmente credere, teniamo una diversa sentenza, e crediamo che reazione vuol dir regresso e si oppone al progresso, alla civiltà, alla libertà, alla grandezza, alla vera gloria dei popoli; che come l'azione indica moto e vita, la reazione è imagine di inerzia, di servitù, di morte, epperò noi riputiamo satelliti della reazione Radetzky e Oudinot, Lo Czar e Re Bomba, Barrot e Pinelli, perocchè tutti si affannano sulla stessa via, e ci condurrebbero allo stesso risultato! mentre invece crediamo amici del progresso, e propugnatori dei veri interessi popolari Kossuth, Bem, Gorgey, Manin, Ledru Rollin, Mazzini, Garibaldi; perciò stesso crediamo la costituzione della Repubblica Romana un eccellente codice, politico, e le leggi papali un infame labirinto ove i legulei e i preli trovavano il mezzo di infuriare coi supplizj, e le proscrizioni, conculcando l'eterna giustizia, e quel regno di Dio che i cristiani devono invocare ogni giorno.

Si noti che i fautori della reazione non manifestano i loro piani: — mal per loro se il facessero: è d'uopo quindi giudicarli dai fatti che quì e là nascono, e fanno fede del programma. E come diverse sono le circostanze in che si trovano questi miseri apostoli dell'errore, così in diverso modo possono dimostrare la loro perversità, e più o meno condannevoli ci paiono le loro intenzioni, e i loro conati. — Ed avviene altresì che molte volte sono costretti a modificare la loro tattica, siccome fanno gli esperti generali, sul campo dell'azione: ma dappertutto troverete alcune massime cardinali, ripetute come norma e parola d'ordine comune; — dappertutto la tutela dell'ordine, la necessità di comprimere l'anarchia e i faziosi, la prevalente sapienza civile dei moderati, il bisogno di quiete, di pace, e nel tempo stesso dappertutto si nega o si delude il diritto sovrano dei popoli a costituirsi, e si infrangono impudentemente le costituzioni, e si sciogliono le assemblee legislative, e si chiudono le adunanze popolari, e si proclama lo stato d'assedio, e si perseguita, si fa tacere la stampa, si bombardata, si fucila, si proscrive, poi s'ingannano, si seducono (se è possibile) gli elettori politici, si accarezza l'esercito, e lo si divide dal popolo, si proclama la clemenza dei principi, la saviezza dei ministri, la pietà dei sacerdoti! — Dappertutto insomma lo stesso contegno da ribaldo e da tartuffo, la stessa viltà nell'avversa, la stessa insolenza nella prospera fortuna. — Poco dissimili nei fatti, nulla diversi nelle intenzioni.

Infatti noi vediamo a Vienna, a Berlino, in Germania impedirsi le Costituzioni emanate dal popolo. — Abolirsi quelle che il popolo ha accettato. — A Napoli sospendersi, in Piemonte violarsi. Le assemblee di Kremsier, di Berlino, di Francofort, di Napoli, di Piemonte, o a forza disperse, o senza motivo disciolte. Sono varie le circostanze, ma unico si vede il segreto impulso dei fatti, nè dobbiamo punto meravigliarci se Re Bomba I. mitraglia il popolo nelle vie, e bombardata Messina, mentre il piccino ministero Torinese, dopo avere bombardata Genova, immolato il Borbone, e sfogato un vecchio rancore, si limita poscia a conservare lo stato d'assedio, a lacerar lo Statuto, a lanciare i carabinieri sopra poca gente adunata in piazza Castello, e ad ammanettare, a sbandire, a consegnare ai carnefici tedeschi i poveri traditi Lombardi, che, ostinati, non seppero indovinare, ed offerirsi spontanei alla fusione pinelliana, senza tante costituenti, e perciò non meritavano la protezione di quello Statuto Sardo, ch'esso il Ministro conservatore, sa così bene conservare e difendere!! — Ma tra i poveri esuli, e il truciulento ministro sia giudice Iddio, e paghi ad ognuno la dovuta mercede.

Abbiamo parlato d'intenzioni, perchè i fatti ci parlano abbastanza chiaro: e le intenzioni dai fatti più che dalle parole si debbono desumere, nè per destare la vigilanza dei popoli crediamo che si possa aspettare che i fatti interamente compiuti, non ci abbiano lasciato altra libertà, che di piangere e di maledire. No: noi alzeremo arditamente la voce, e additeremo al popolo il suo pericolo, e s'egli è fisso che debba essere aggiunta un'altra

pagina di servitù, alla infelice istoria delle sventure italiane, non vi sia scritto che il giornalismo indipendente ha mancato al suo ufficio, alla sua missione difficile, e perigliosa.

Ma che? — La reazione è dunque possibile? — è dunque vicina?

Noi teniamo per fermo, che il grande concetto della sovranità popolare, sia e debba oramai ritenersi per una conquista fatta, e consolidata a vantaggio dell'umanità. La sovranità del popolo, altrimenti espressa nella parola *Democrazia* è una verità che i poveri figli d'Eva compravano a prezzo di molti sudori, di lunghi e perseveranti sforzi, di sublimi sacrifici, di sangue a torrenti: — ma oramai è una conquista fatta dallo spirito umano; è una verità, innanzi alla quale piegaron, benchè quasi tutte loro malgrado, tutte quante le fronti coronate della civile Europa. La luce di questo vero penetrò le regie e le capanne; e si grande è il numero degli apostoli, e dei credenti; si profonde e abbarbicate sono le radici che ha posto nei cuori questo grande concetto, che impossibile crediamo, non che spegnerlo od oscurarlo, arrestarne il progressivo sviluppo, e impedirne nella successione dei tempi la piena e universale attuazione.

La reazione pertanto, siccome negazione del principio della sovranità popolare, è un assurdo impossibile a prevalere.

Ma noi sappiamo, che or son venti secoli, fra i poveri pastori, fra i rozzi pescatori, in mezzo alle turbe di semplici figli del popolo fu annunziata una buona parola, che disse gli uomini eguali; — e solo, fra gli eguali, ammirabile, chi va distinto per ingegno; dono di Dio, e venerando, chi cammina nelle vie della virtù, e del sacrificio: ma pure dopo altri diciassette secoli dacchè quella parola fu bandita dal trono e dall'altare, sappiamo che vi sono ancora società cristiane, ove gli uomini si comprano e si vendono come cose, perocchè se l'intimo senso, e la coscienza dei popoli non può respingere un vero manifesto, l'umana mente feconda di sofismi, trova facilmente il modo di sviarne e di deluderne l'applicazione.

Sotto questo aspetto dobbiamo considerare se la reazione è possibile; e come possono i popoli rendere vani gli sforzi dei malvagi o dei ciechi, che posero mano a favoreggiarla in un secolo colto, e nell'Europa civile. (Continua).

LEGA DOGANALE AUSTRO-ITALIANA.

Se stiamo a quanto ci narra l'*Opinione*, l'Austria ripigliando le sue solite tergiversazioni sarebbe uscita fuori or ora nelle trattative di pace col Piemonte con una nuova condizione, quella cioè d'una lega doganale austro-italiana, la quale sarebbe stata dal ministero rigettata senza neppure prenderla in considerazione.

Noi, che disapproviamo il pensiero del ministero di conchiudere la pace in tempo in cui il tempo reggiare ci può essere sommamente utile, energicamente protestiamo contro questa risoluta determinazione del ministero; ma posta la convenienza o la necessità, che non ammettiamo, di addivenire fin d'ora a questa pace, concorriamo coll'*Opinione* nel pensiero che il Ministero abbia ben fatto a rigettare quella condizione. — Ed in ciò crediamo di avere il consentimento dei nostri compaesani, i quali nel 1846, vista l'attitudine dal Governo presa contro l'Austria per l'enorme aumento del dazio da questa imposta sui nostri vini al loro ingresso in Lombardia, non esitarono ad indirizzarsi a Carlo Alberto per mezzo del Comizio agrario Casalese e dichiarare, che, purchè fosse salvo l'onore nazionale, sopportavano di buon animo questo nuovo aggravio per loro così fatale.

Formare una società con broglioni, con gente di aperta mala fede ed assai più forte, sarebbe già una pazzia idea, sarebbe un voler rinnovare il caso della favola della società leonina; ma che cosa si dovrebbe poi dire se questi broglioni e prepotenti sono ancora i nostri vincitori, ed eterni nemici?

L'Austria già forte a petto del Piemonte lo diventerà assai più, quando, assestate le cose con noi potrà, caso che crediamo impossibile, assoggettare l'Ungheria, e signoreggiare maggiormente in Italia. Invece di mutare, verrà con ogni studio rafforzando la sua antica politica. Quindi le solite sue prepotenze, le solite sue astuzie, il mantenimento della divisione fra principi e principi, fra principi e popoli, e soprattutto il suo studio di ridurre all'impotenza il Piemonte il quale sarà sempre il suo maggior nemico in Italia. Si tratterà di stabilire la tariffa della lega, o di formare trattati di commercio cogli altri Stati? Si può esser certi che non solo l'Austria riuscirebbe, parliamo dei regii, a farli tornare in suo particolare favore, ma a volgerli ben anco a spe-

ziale danno del Piemonte, a rovinare la sua industria, il suo commercio. Si tratterà di stabilire una rete di strade ferrate? Chi ricorda gli scritti usciti in proposito negli anni scorsi, specialmente col mezzo delloyd austriaco, può già sapere quale sarebbe per essere la loro direzione.

In tutte queste faccende essa vi riuscirebbe facilmente, siccome più esperta, più informata, più destra ed avante nelle deliberazioni un maggior numero di voti rispetto a qualunque altro stato Italiano: essa vi riuscirebbe, perchè i suoi voti non sarebbero mai divisi, e perchè di più in tutte le importanti deliberazioni saprebbe all'uopo trarre a se con opportune intelligenze e concessioni i voti di qualche altro stato. Quindi la sua condizione in questa lega doganale non sarebbe diversa da quella, che già si era formata in Germania colla confederazione politica. Anzi essa sarebbe assai più vantaggiosa. Nella Confederazione Germanica essa ebbe nella Prussia un illuminato e potente rivale, che da assai tempo si studiava di porsi a capo del movimento germanico e toglierle il primato, e ne trovò un mezzo efficacissimo nella istituzione della lega doganale a cui l'Austria non volle associarsi. In Italia invece essa non ha consimili rivali, e sedendo a capo della lega doganale, finirebbe di mettersi, fra poco, se non di dritto almeno di fatto, a capo degli interessi politici della stessa, ossia di assoggettarla alle sue mire anche per questo rapporto. Ciò gli riuscirebbe tanto più agevole, in quanto che assistate per alcun tempo le cose politiche Europee, e preoccupati gli animi, come è naturale, e come Francia dimostrò dopo il 1850, dagli interessi economici, verrebbero ad affievolirsi i sensi di libertà e di indipendenza che tanto si rafforzarono in questi ultimi tempi; ed avvezzi gli Italiani a considerare l'Austria come centro del movimento economico della lega, non sarebbe loro molto difficile, per la relazione fra gli interessi economici e quelli politici di una società, il considerarla anche quale capo di questi ultimi, e trascinarli dietro a lei tanto nell'interno quanto all'estero come satelliti intorno al loro maggior pianeta. Si tratterà per esempio della forma di governo, di alcune particolari istituzioni? Gli Italiani saranno costretti a seguirne l'esempio dell'Austria. Farà questa una qualche alleanza od una guerra con qualche potenza d'Europa? Gli Italiani sarebbero costretti a seguirla. Essi adunque comincerebbero per infeudarsi all'Austria economicamente e finirebbero per trovarsi fra breve infeudati anche politicamente, ed il Piemonte poi in particolare finirebbe per essere ridotto a condizioni peggiori degli altri Stati.

Bando adunque ad ogni pensiero di lega coll'Austria anche semplicemente doganale, finchè almeno essa non abbia sgombrata l'Italia. Pensi il Piemonte, che se esso se ne sta dall'Austria separato; se non perde la sua autonomia; se invece di alienarsi dagli altri Stati Europei, come sarebbe costretto a fare in caso della lega, si stringe in più intime relazioni, cominciando specialmente dalle commerciali; se si procura in questo modo il mezzo di crescere in potenza, e mantiene viva la fiamma della libertà e della indipendenza che da qualche tempo arde si viva nei petti Italiani; verrà un giorno, e forse non lontano, in cui, lavandosi esso dalla macchia contratta per il sarrilego contegno di una aborrita fazione potrà sorgere a chiedere all'Austria severo conto delle tante nequizie commesse, e farsi liberatore dell'Italia.

GATECHISMO ELETTORALE

LEZIONE IV.

D. Non m'avete ancor detto se nelle prossime elezioni sia più conveniente nominare un aristocratico, o un democratico; vi prego a consigliarmi in proposito.

M. La quistione che mi fate è inutile, giacchè se voi siete d'opinione aristocratica, certamente non vorrete dare il vostro voto in favore della democrazia.

D. Vi domando scusa, signor Maestro, ma io non m'intendo nè di aristocrazia nè di democrazia, ma sono un buon uomo, che ama la libertà per se e pe'stuo concittadini, che vuole il bene della patria, dell'Italia e degli italiani. Ora bisogna che io sappia da voi, se sia più conveniente, in questo caso, un deputato aristocratico, che un democratico.

M. Benissimo; ciò vuol dire che a voi nulla importa del nome; ma in sostanza volete voi il bene di molti o di pochi? Rispondetemi.

D. Io vorrei il bene di tutti indistintamente, o almeno del maggior numero possibile; e vorrei che ciascuno avesse la sua parte, e che innanzi alla legge niuno fosse privilegiato.

M. Voi dunque siete democratico; gli aristocratici invece, nell'erronea supposizione che sia impossibile ottenere il bene di tutti, non pensano che al maggior bene di pochi. E la conseguenza de' loro principii si è: pochi beati e molti infelici; pochi milionarii, e molti proletarii; una gerarchia, non molto estesa, di nobili, di

ricchi, ed un'altra interminabile di lavoratori e di miserabili; o, per dir tutto in due parole, pochi padroni e molti schiavi moderni.

D. Nell'ultima camera dei deputati erano molti i nobili e gli aristocratici?

R. Non molti, ma esercitavano un'influenza grandissima.

D. E come, se erano pochi?

R. Vi dirò: Un sistema di governo non si può cambiare pacificamente in un giorno nè in un anno; dovete sapere che appresso di noi vi ha una Corte naturalmente aristocratica, i primi impieghi e le prime cariche dello Stato sono in mano agli aristocratici, l'esercito stesso, che è tutto dire, dipende dagli aristocratici, e perfino il Senato del Regno è composto quasi interamente di aristocratici; e per contrabilanciare l'onnipotenza aristocratica onde non abusi impunemente, ciò che le è facile, della propria situazione, noi non abbiamo altro da contrappor loro che la Camera dei deputati: ora immaginatevi l'influenza di un Deputato aristocratico!

D. In ragion di giustizia dovrebbe dunque essere la Camera dei deputati composta interamente di democratici veri e sinceri, per contrabilanciare le influenze.

M. Non vi ha dubbio; ma pur troppo non succede così; perchè gli elettori si lasciano soventi volte imporre da un vano nome di Conte, di Marchese, di nobile, o da un titolo di impiegato in alto posto, o dall'altro più seducente di milionario, di gran capitalista, di banchiere, o di uomo di polso.

D. Dal mio canto vi prometto che starò in guardia contro la seduzione.

M. Ma ciò non basta; bisogna star all'erta contro le sorprese, gli inganni o la corruzione; e se volete bene al vostro paese, insegnate agli elettori che conosceate, a tenersi in guardia essi pure, come siete disposto voi, principalmente contro la seduzione degli intriganti, dei così detti uomini di polso, perchè hanno l'appoggio dei più potenti codini, i quali in questa volta non si contenteranno di sedurre, come prima, ma anche di corrompere gli elettori, o direttamente con denaro, o indirettamente con promesse, protezioni, inviti, lusinghe, carezze, e via dicendo.

D. Grazie dell'avviso caro maestro. E se faranno un tentativo di corruzione su di me e de' miei amici, sapete come faremo? Accetteremo negli utili, e siccome il voto è segreto, lo daremo a un candidato democratico, così potremo here alla di lui salute, e gli faremo coraggio per sostenere la democrazia.

M. In tal modo dovrebbero essere sempre puniti i seduttori, e corruttori delle elezioni; ma io non vorrei mentire.

D. Avete qualche altro consiglio a darmi in proposito delle elezioni?

M. Non finirei più, se volessi dirvi tutto ciò che converrebbe. Per ora vi raccomando di star bene uniti, di lasciar da un lato i capricci ed i puntigli, e di dare il vostro voto a quel candidato democratico che, presumete, possa unire sovra di se maggior numero di voti, affinchè quelli dei nostri amici non vadano perduti. Ricordatevi che l'unione fa la forza, e che i nostri avversarii, i nemici dell'indipendenza e della libertà d'Italia, sebbene pochi, sono molto potenti, perchè uniti di forza, di interessi e di complotto.

REPETIZIONE DI UNA DOMANDA AL CAVALIERE MENABREA

Alli 22 di questo mese il Carroccio, nel suo numero 47, aveva invitato il signor Cavaliere Menabrea a dire alla Nazione, se il generale Prussiano Willisen che da lui, pochi giorni prima della rottura dell'armistizio Salasco, otteneva una comandatizia colla quale si presentava per vedere i forti di Genova e la cittadella di Alessandria, fosse quello stesso generale Prussiano Willisen che stette poco dopo a campo contro di noi in Novara, come appare dalla relazione dell'ultima campagna fatta dallo stesso Radetzky. Grave era la domanda: il Cavaliere Menabrea doveva sentire, che gli correva debito di rispondere: il giornale l'Opinione di Torino ripeteva quella domanda, ed è quindi probabile che non la ignori. Ma per il caso, che il Cav. Menabrea non legga questi due giornali, noi gli mandiamo, franchi di posta, il suddetto nostro numero 47 e questo, nel quale ripetiamo la domanda: — il Willisen della comandatizia del Cavaliere Menabrea è esso il Willisen della relazione del Marsciallo Radetzky? Non a nostro nome, ma a quello della Nazione invitiamo il Cavaliere Menabrea a voler dare una risposta. Ove nol faccia, noi saremo autorizzati a credere che il generale Willisen che si presentava per perlustrare le nostre fortezze con una comandatizia del Cavaliere Menabrea è quello stesso che pochi giorni dopo si trovava con Radetzky contro di noi nella fatal giornata di Novara: ciascheduno poi tirerà quelle conseguenze che crederà più logiche. —

IDOLATRIA MODERNA

Confessione pubblica di un penitente.

Penitente. Padre, ho peccato, perchè ho perduto la messa in un giorno di festa.

Confessore. E non vi fu qualche circostanza attenuante la colpa? Per esempio un impedimento, una malattia leggiera, un'occupazione grave?...

— No, padre; anzi la messa l'ho sentita, ma non era buona.

— E perchè?

— Perchè non fu celebrata da un vero prete.

— Ma come? spiegatevi meglio.

— Le dico, o padre, che qualche tempo dopo la messa, ho veduto il prete, che l'aveva celebrata, gi-

rare per la città vestito interamente da secolare.

— Ma quando celebrava, era vestito da prete?

— Sì, ed inoltre aveva indosso tutti i paramenti ecclesiastici.

— Ebbene, buon uomo, sappiate che quand' anche quel prete fosse andato in chiesa e avesse celebrato cogli abiti ordinarii da secolare, la messa sarebbe tuttavia stata valida. Il prete avrebbe, è vero, commesso una indecenza, ed un peccato contro le cerimonie, notate bene, contro le cerimonie, i riti e le discipline della chiesa, ma voi avreste adempito al precetto ecclesiastico di udire la messa nei giorni festivi.

— Eppure il confessore di mia moglie in un caso simile (non era però giorno festivo) le disse, che i preti che non vanno col capello triangolare, col collarino, coi calzoni corti o colla veste lunga, non sono veri preti; che l'abito da prete, è sacro e necessario in un ecclesiastico; ed infine che era meglio non sentir messa, piuttosto che udirla celebrata da un prete.

— Oh! questo è troppo! non è possibile: sarebbe un vero culto idolatrico verso la forma di un abito, un' idolatria mascherata. Dio buono, perdona allo loro ignoranza! E voi, o fratello cristiano, non avete peccato, alzatevi; chè già Iddio vi ha assolto. Ma ricordatevi in tanto di rispettare nei sacerdoti il carattere sacro, e l'esemplarità della loro cristiana condotta, e non già una forma piuttosto che un'altra di abiti.

Il Confessore, di cui nel dialoghetto precedente, indirizzava poco dopo la seguente lettera al Vescovo della sua Diocesi.

REVERENDISSIMO MONSIGNORE

Vi sono donne, uomini e, quel che è peggio, preti e confessori nella nostra Diocesi, i quali professano una smoderata venerazione, e prestano un culto, che si potrebbe dire, idolatrico, verso la forma dell'abito comune da prete, e principalmente verso il collarino, il capello triangolare ed i calzoni corti. Questi abiti sono, pur troppo, dal volgo, e in specie dalle donne, stimati nei sacerdoti assai più, che una vita intemerata ed operosa consentanea colle massime sacrosante del Vangelo, sembrano, in una parola, tenuti in miglior conto, che non lo stesso carattere sacro sacerdotale, forse perchè invisibile; segno di poca fede.

La Signoria V. R. colla sua recente circolare, con cui minaccia la sospensione a divinis, quei sacerdoti che osassero uscire in pubblico vestiti cogli abiti comuni da secolare, ha viemmeglio confermato in tale superstiziosa credenza le donne ed il volgo dei devoti, soliti a far gran caso delle pratiche esteriori, e pochissimo delle buone opere raccomandate dal Vangelo. E questa, o Monsignore, una dura verità; ma era debito mio di manifestargliela coraggiosamente, poichè se non si pone un argine in tempo debito, io credo, che l'idolatria si farà innanzi sotto questo, o sotto molti altri nuovi aspetti. Se un prete Grignaschi può farsi credere un secondo G. Cristo; se trova chi lo crede, e chi compra le sue false reliquie, se ad ogni nuovissima pratica, che sappia di religione, il volgo dei devoti va in estasi fino al terzo cielo, ed in deliquio religioso, questò secolo che si chiama di lumi, o Monsignore, può aspettarsi di vedere qualunque eccesso, ed anche quello di prestare un culto d'idolatria alla forma dell'abito comune ecclesiastico.

Per ovviare a simili eccessi io non le saprei suggerire mezzo migliore di quello, non solo di permettere ma di obbligare i Sacerdoti a vestire di quando in quando or l'uno or l'altro degli abiti comuni da prete o da secolare, purchè ambi siano decenti; così l'occhio del volgo, assuefatto ad amendue, sarà costretto a stimare non già la forma dell'abito, ma il Sacerdote che lo porta, e l'esemplarità della di lui condotta. Io dal mio canto mi esibisco pronto fin d'ora a porre in atto l'idea proposta (tanto più che non trovo che sia contraria alle vere leggi di Santa Chiesa), prima ancora di sapere come verrà ricevuta la presente mia lettera.

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

ALESSANDRIA — So di certo che il povero Triulzi di Novara benchè rimesso alla giustizia dei nostri Magistrati è pur sempre nelle mani degli austriaci, sotto pretesto, dicesi che occitasse gli Ungheresi alla fuga. Eppure quanti avevano già supposto che Pinelli e Daborrida fossero appositamente partiti da Torino per liberarlo! Ecco come si tutelano da questo ministero i diritti dei cittadini dei Regnicoli! Avesse anche il Triulzi fatto disertare tutta l'armata Austriaca in cui consiste il nostro nemico, io credo che la Patria dovrebbe essergli riconoscente. Anche in Valenza gli Austriaci, e altrove, hanno scelto l'istesso pretesto per agguantare qualunqu, ma il nostro Governo dovrebbe provvedervi energicamente. Quando verrà la sentenza, il povero Triulzi avrà già forse scontata quella pena che il Magistrato non avrà apprezzato, se pure non sarà già morto! Dio lo protegga, come già diceva un di taluno Dio protegga l'Italia Ma la stampa non deve cessare dall'ufficio suo.

— I nostri primi due Processi intentati dall'Appaltatore delle Gabelle furono sospesi, perchè lo stesso Appaltatore cessò dall'instare maggiormente presso il Giudice che sarebbe stato incompetente per varii motivi. Disse egli invece che avrebbe ricorso al Tribunale di prima Cognizione. Vedremo.

Il Generale Dengelfeld che suole percorrere le colline di Valenza con un ufficiale dello Stato Maggiore per rilevarne il Piano fu dall'energica Popolazione di Pecceto preso a sassate e rincacciato al galoppo in Valenza. Se il Municipio di quest'ultima città fosse realmente qual vuole far credere di essere, avrebbe a quest'ora protestato contro una occupazione sì ingiusta e tanto pericolosa per quella Popolazione.

Il regolamento sulle carceri porta che le lettere scritte dagli inquisiti sieno lette dal Fisco, non dice poi se il Fisco sia tenuto a comunicarle a chi sono dirette quando non ne soffra pregiudizio il corso della giustizia. A correggerne il secondo difetto vi resta almeno il savio arbitrio dei Fiscali. Ci vien detto che giorni sono in questo carcere un inquisito, sul quale pesava un' accusa capitale abbia scritto ad un suo amico onde conferisse con vari testimoni che a suo credere potevano deporre in sua difesa, e li invitasse di recarsi in questa città per conferire co' suoi difensori. Il Fisco trattene la lettera senza farne avvisata l'inquisito, e senza neppure parteciparne il contenuto agli onorevoli difensori se non all'atto dei dibattimenti.

Noi crediamo che le lettere degli inquisiti vanno lette: ma dal Giudice Istruttore, non mai dal pubblico Accusatore. Crediamo che tutto ciò che concerne la difesa deve essere prontamente comunicato al difensore. Speriamo che il regolamento verrà emendato: speriamo che in tanto che tarda a correggersi, sapranno i Fiscali alleviarne l'ingiustizia con una doverosa gentilezza: per non impedire qualunque mezzo sempre sacro della difesa.

UN DIPLOMATICO FRANCESE

Il signor Bois - le - Comte ambasciatore di Francia presso la Corte di Sardegna, siamo assicurati, che non sia molto tempo che abbia detto: « il Piemonte non spera dall' attuale governo di Francia nè un uomo, nè un obolo, esso vuole a qualunque costo la pace per sussistere. Il Piemonte potrebbe solo ottenere soccorsi, ove trionfasse la repubblica rossa ». Il cinico ambasciatore per dare tale risposta che accusa la degradazione del suo governo, e fa il giusto elogio dei Rossi, aveva la sua buona ragione. Sapendo che il nostro governo non vorrebbe mai accettare beneficii dai Rossi, con questa risposta gli fa sentire di prontamente umiliarsi innanzi all' Austria, se non vuol correr pericolo di dover accettare l' invisibile beneficio dai Rossi.

Noi dietro ciò facciamo questa domanda: — avevamo ragione noi, che desideravamo il trionfo dei Rossi in Francia, o coloro che appoggiavano i pseudo repubblicani Bianchi? —

NUOVA INSOLENTIA AUSTRIACA.

Sappiamo che in Novara ad un cittadino, che portava sul suo cappello di paglia il nastro dai tre colori italiani, un insolente ufficiale Austriaco volle fare ingiuria, e giunse fino alla temeraria minaccia di volergli strappare il nastro dal cappello; il cittadino Novarese rispose con dignità e fermezza al villano straniero aggressore, e la cosa avrebbe avuto un seguito più grave, se la patria non avesse consigliato ad altri ufficiali Austriaci di farne allontanare il loro degno, ma imprudente commilitone. Il giorno dopo molti giovani hanno apposto ai loro cappelli il nastro verde-rosso-bianco. Noi lodiamo questa energica protesta fatta dalla gioventù Novarese la quale sa al pari di noi, che a niuno straniero è dato di impunemente violare la dignità di un popolo, sebbene disarmato e tradito, quando esso risolutamente vuole difenderla.

GAZZETTA DEL POPOLO

Riproduciamo questa forte e spiritosa risposta della, quant'altre mai benemerita, GAZZETTA DEL POPOLO. Questa Poverina che, come noi, si trova in Piemonte, speriamo sarà intesa da tutti i cuori che palpitano nella speranza dell'avvenire.

In Lugano si stampa un buon giornale che chiamasi il Repubblicano della Svizzera italiana. Questo giornale nel suo N.º 141 ha una frase sul nostro conto, delicata se volete, ma alquanto malignetta. Che egli non ci abbia inteso? Noi poverini non siamo in Svizzera!

Preghiera di Luigi Kossut che, prostrato, innalzò all'Altissimo sulle tombe degli eroi ungheresi caduti nella battaglia di Kopolna.

Altissimo! Dio del guerriero Arpad! Dal tuo stellato trono volgi uno sguardo sul servo piangente che innalza al cielo la preghiera di un popolo intero, magnificando la tua onnipotenza. Mio Dio! Su di me risplende il tuo sole, e sotto le mie ginocchia riposano le ossa dei miei eroici fratelli; sul mio capo sta il cielo azzurro, sotto i miei piedi la terra rosseggiante del sangue sacro dei nipoti dei nostri avi. Fa che i raggi del tuo sole fecondino questa terra, e dal sangue nascano dei fiori, onde queste spoglie non abbiano a corrompersi. Dio de' miei antenati e Dio dei popoli! ascolta e benedici il sacro fremito dei nostri combattenti, al quale risponde il braccio e lo spirito di valorosi popoli, liberati d' infrangere quel ferreo braccio che invano cerca ribadire le catene dell'antico giogo. Libero uomo, m'inchino su queste fosse, sulle ossa de' miei fratelli. Da tali vittime fu redenta la tua terra, se pure avea colpa; Mio Dio! su questo sacro suolo, su queste fosse non deve vivere un popolo servo. Mio Dio! O Dio de' miei padri! Onnipotente sulle miriadi! Gran Dio del cielo, della terra, del mare! queste ossa diffondono una gloria non, peritura splendente sulla fronte del mio popolo, — santifica le ceneri degli eroi della libertà, perchè il loro nome sia eterno.

Non abbandonarci, o gran Dio delle battaglie! non abbandonarci, pel sacro nome dei popoli. Sia lodata la tua potenza. Amen.

Coll'aiuto della tenebra, come un traditore, il nemico ha messo piede sulla breccia. Sorga Roma, sorga il popolo nella sua onnipotenza, e lo sperda! chiudano la breccia i suoi cadaveri! chi tocca, come nemico, il sacro terreno di Roma è maledetto da Dio.

Mentre Oudinot tenta disperatamente l'ultimo sforzo, la Francia si leva commossa, e rinnega questo pugno di soldati invasori che la disonorano. Un ultimo sforzo da parte nostra, o Romani; e la patria è salva per sempre. Roma colla costanza avrà dato il segnale a un nuovo risorgimento europeo.

In nome dei vostri padri, in nome del vostro avvenire, levatevi a combattere, levatevi a vincere. Una preghiera al Dio dei forti: — un pensiero di fiducia nei fratelli: — e la mano al fucile. Ogni uomo oggi diventi un eroe. La giornata decide i fatti di Roma e della Repubblica. — 22 Giugno 1849.

I Triumviri

Giuseppe Mazzini - Carlo Armellini - Aurelio Saffi.

ROMANI!

Ore undeci antimeridiane.

La campana a stormo ha cessato. La grande voce di Roma dovea far intendere ai Fratelli combattenti che i Cittadini stanno pronti a soccorrerli; e al nemico, che l'intera Città si rovescerà, occorrendo, sulle sue linee. Ora basta. Il bollettino del Comando in Capo vi dirà fra pochi minuti la condizione delle cose. Serbatevi pronti all'azione. Preparate l'armi. Stringetevi fraternamente. Confortatevi a grandi fatti. La campana non suonerà più che per dirvi: accorrete. E accorrete. Noi lo giuriamo per le giornate del 50 e del 5. - Viva la Repubblica! Roma, 22 Giugno 1849.

I Triumviri ecc.

— Il generale in capo Rosselli emise il seguente proclama.

ROMANI!

Il nemico, per quell'inevitabile progresso che hanno le opere dell'assediate, è giunto, palmo a palmo, muovendo la terra, a salire sui bastioni; ma nel tempo stesso abbiamo messo in azione tre batterie costruite per questo oggetto; e fulminando i suoi lavori con quella destrezza e valore che distingue la nostra artiglieria, gli abbiamo cagionato perdite gravissime.

Il Francese a caro prezzo non ha guadagnato che pochi metri di terreno. Esso è circoscritto dalle nostre batterie e dalle nostre truppe, che molestandolo, cercano il momento propizio di attaccarlo. — Non può avanzare d'un passo, prima d'aver compiuto, sotto il nostro fuoco, lunghi e faticosi lavori.

Cittadini! La campana vi ha avvisati di ciò per risvegliare i vostri animi, certo del tutto pronti alla riscossa. Non sarete però chiamati che nel momento di adoperare i fucili.

So che nessuno mancherà all'appello. (Monit. Rom.)

MACERATA, 22 giugno — Qui, dopo il disarmo generale, abbiamo la legge stataria. Ma guardi inconcepibile meraviglia. Da Bologna a Macerata, compresa la provincia, abbiamo austriaci e governo papale. A Caldarola (che sa bene pochi miglia distante di qui) si regge ancora in nome di Dio e del popolo, come si governa tutta la provincia limitrofa di Camerino, l'Umbria, lo Spolefino, Perugia, ecc.

Intanto ci tocca qui in Macerata, che è piazza di guerra, pagare al governo pontificio ristaurato immense somme, collette doppie ed anticipate, prestiti forzosi, ecc. Capisca quindi lo stato delle finanze. »

PERUGIA, 24 giugno. — Gli austriaci erano entrati in questa città, e chiamando a sé il colonnello della guardia nazionale gli avevano imposto di cedere la armi; il colonnello rispose: non essersi mai la guardia da lui comandata allontanata dallo scopo della sua istituzione; avere anzi sofferti non pochi sacrifici... non essere perciò a rimeritarsi di tale spregio.

« Questo fermo contegno ha indotto gli austriaci a lasciar correre.

VENEZIA, La Presse e il Foglio Costituzionale giornali austriaci, hanno la seguente data di:

Mestre 12 giugno. — La caduta di Venezia non sembra tanto imminente come si credeva. Manin ha deciso di resistere sino all'ultimo uomo, all'ultima nave e all'ultima muraglia. O Venezia deve stare senza l'Austria, o non deve esistere. L'avvenire però mostrerà se le truppe austriache gli permetteranno di mantenere la parola. D'altronde, nella città delle lagune vi è gran movimento guerresco. Si forma un nuovo corpo di veliti, il battaglione delle alpi, e la legione Bandiera-Moro vien accresciuta di 500 uomini.

La guardia civica mobilitata fu incorporata fra le altre truppe e prende parte attiva alle operazioni. L'artiglieria degli insorgenti è delle buone, e la piroghe armate con questa inquietano con incessanti attacchi le nostre batterie e lavori d'assedio.

VICENZA, 22 giugno. — La sortita dei Veneziani di cui vi feci cenno nell'altra mia, ebbe un successo brillante più che non dicevasi sulle prime. Fra i prigionieri condotti in Venezia, oltre alcuni dello Stato Maggiore, si contano due generali. — Il feld-maresciallo Radetzky trattò pel loro riscatto; ma non gli parvero accettabili le condizioni all'uopo proposte dal general Pepe. Il cannoneggiamento continua da ambe le parti. — Qui sembra prendere di giorno in giorno maggior fondamento la notizia che i Magiari si avanzano.

STATI-UNITI. — Il New-York-Woehly-Sun reca la notizia che furono dati ordini a Washington, per la

spedizione d'una forte squadra nel Mediterraneo. Dopo aver felicitato il governo americano di quella utile delibrazione, quel giornale aggiunge;

« L'Italia è ora il teatro d'una lotta fra il dispotismo e la libertà, noi dobbiamo alla nostra fede nazionale di mostrare almeno i nostri cannoni ed i nostri colori nel Mediterraneo. La presenza di una flotta americana in quel mare nel quale noi abbiamo d'altronde degli interessi commerciali da proteggere non sarà di lieve soccorso agli amici della libertà. Noi potremmo d'altronde parteciparvi ai benefici dell'intervento ed operare per nostro conto allo stabilimento dell'indipendenza in Europa.

UNGHERIA. — Eccettuate due fortezze, gli Ungaresi sono padroni di tutti i punti strategici e ben fortificati nella Transilvania. Nulla giunse fin d'ora a smentire, o a confermare ciò che si diceva intorno alle vittorie dei Magiari. — Non si conferma la nuova della dimissione di Doabinski, che già da qualche tempo alcuni fogli austriaci ci davano per positivo. (La République.)

L'Allgemeine narra di parecchi piccoli combattimenti d'avamposto con vantaggio degli imperiali, dei quali, ammessa anche la verità, non è da far caso, da che su una linea così estesa, come è quella occupata dai due eserciti, ogni giorno devono succedere innumerevoli scontri d'avamposto, che finiscono col ripiegare della truppa, che intraprende le ricognizioni, sul suo corpo d'armata. Inoltre la vecchia peccatrice si guarda bene di confessare quante volte siano stati egualmente respinti gli imperiali.

Sui fatti più importanti avvenuti dopo il 15 siamo ancora all'oscuro: i giornali che abbiamo, ostinandosi a tacerne. Ma il loro silenzio è sempre di buon augurio per noi. Le corse della strada ferrata da Baden (in Austria presso Vienna) a Wiener-Neustadt furono sospese. Che il paterno ministero di Vienna l'abbia fatto per non lasciare che il buon popolo di Vienna impazzisca, sapendo troppo presto le vittorie imperiali?

CARLSRUHE, — 22. I Prussiani, entrati nel Badese, sono tagliati fuori dalla sponda sinistra del Reno. La notte scorsa fu distrutto il ponte di Germescheier, per modo che nella condizione attuale del fiume, straordinariamente gonfio, riescirà impossibile, o almeno difficilissimo, senza l'impiego di molto tempo, ristabilire quel passaggio. Il corpo prussiano, così tagliato fuori, ha preso posizione a Langenberük, dove è probabilissimo si venga a battaglia.

Corre voce che con quel corpo si trovi il principe di Prussia, e che la pugna sia incominciata nei dintorni di Germersheim.

Dal Necker arriva la notizia che un battaglione d'infanteria austriaca, attraversando la valle di Berkenau, sia giunto a Heidelberg, e passato a' nostri.

Queste notizie abbiamo dalla Gazzetta Carlsruhe. — Ne scrivono poi da Berna in data del 25 che i Badesi abbiano riportato una solenne vittoria sui Prussiani. Speriamo che si verifichi la notizia a mantener viva la fede nella democrazia, dimostrando sempre meglio quanto sia la potenza delle armi sinceramente popolari.

Siamo lieti di annunziare che una lettera pervenuta dall'incaricato d'affari presso la corte di Lisbona, in data da Oporto il 18 corrente, smentisce sino a quel punto l'infesta notizia recata dal dispaccio telegrafico di Baiona, e porta il bullettino n.º 5 così concepito: « La malattia del Re Carlo Alberto presenta tuttavia sintomi inquietanti. S. M. attende con ansietà notizie del suo Augusto Figlio Vittorio Emanuele. »

Pur troppo i ragguagli che questa lettera porta intorno all'opinione dei medici di colà lasciano poca speranza sull'esito della malattia. (Gazz. Piem.)

I tre mila Austriaci che si trovavano nella città e cittadella d'Alessandria, per far dispetto ai dispettosi sgarbi che vi ricevevano giornalmente dai soldati piemontesi e molto più dagli Alessandrini, ne uscirono con tanta soddisfazione quanto ne avevano provato nell'entrarvi trionfanti. Ora che si trovano a Valenza si lamentano degli sgarbi che ricevono or dagli uni or dagli altri non esclusi i soldati nostri, ed i militi della guardia nazionale. Dicesi, che, qualora venissero ulteriormente molestati, o semplicemente incomodati, siano disposti ad abbandonare anche quella città. In tal caso ove andranno? Questo è ciò che ignoriamo.

CASALE 29 — È giunto in questa Città il nostro concittadino l'ex-Deputato Lanza. Giunse pure l'ex-Deputato Molard, ma arrivato a metà del nostro ponte, trovò la corriera che partiva per Torino, e stimò bene di approfittarne, forse l'aria di Torino gli sarà più confacente di quella di Casale.

30 — Sono giunti in questa città gli ex-Deputati Moja e Mantelli colonello della guardia nazionale di Alessandria.

AVVISO.

Nel mentre che s'invitano gli abbonati a pagare il secondo trimestre scaduto col giorno di ieri sono altresì pregati di rinnovare l'abbonamento. Il prezzo trimestrale rimane sempre di L. 5 per la posta, e di L. 4 in Casale.

LA DIREZIONE

AVV.º FILIPPO MELLANA Direttore.
FEDERICO SEIBERTI Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.